

23 dicembre 2010. I miei Natali



Questo sarà il mio 59esimo Natale. Forse avrei potuto aspettare di fare cifra tonda ed arrivare a 60 prima di lasciarmi scrivere di ricordi di una vita di Natali. Ma come è risaputo " ... il tempo fugge e inganna ... di doman non c'è certezza! ".

Sono convinto che il Natale è vera festa nell'infanzia, si trasforma in emozione che scalda nell'adolescenza e nella prima giovinezza, diventa ricorrenza adulta quando metti su famiglia e ritorna festa per l'infanzia dei figli e nipoti. Poi... malinconia ed un appello all'incontrario che l'animo fa per chi è assente.

L'ultima persona dei Natali di festa è andata via in silenzio, a marzo, mamma mia.

52_53_54_55_56_57_58

I primi sette Natali li ho vissuti nella casa dove sono nato, Via Giuseppe Ferrigni n°28. Allora era un vicolo popolare di Napoli e non già la stradina del salotto della città.

I ricordi sono vaghi, sfumati, colorati, rumorosi, pieni di gente. Gli abitanti di un palazzo che la guerra da poco finita aveva reso un'unica famiglia. Festoni che tenevano unite famiglie, prima ancora che collegare balconi che si sarebbero animati ed incendiati per i fuochi di fine anno, che mi avrebbero terrorizzato e affascinati. I capitoni che scappavano dalle bagnarole per scampare alla "devozione" dell' assaggio sulla tavola del cenone della Vigilia. Il fortino di legno, Forte Apache, nascosto, non so come, su una porta semi aperta, da Babbo Natale.

Eravamo in tanti in casa. Tre camere, cucina con lavatoio con funzioni di bagno, che poi diventa mezzo bagno, uno stanzino con gabinetto e lavandino. Non ho ricordo di bidè. Il nonno e la nonna, babbo e mamma, uno zio, una quasi coetanea zia, la mia sorellina, dopo qualche anno, ed io.

59_60_61_62_63_64_65_66_67_68_69_70

Cambiammo casa. Nella vecchia lasciammo la nonna, volata in cielo a fare compagnia a Gesù. I maschi di casa, nonno, babbo e zio, risalivano la scala sociale. Andavano a costituire quella piccola borghesia operosa che ricostruiva l' Italia. Via Mariano D'Ayala 13, strada nobile, casa grande, una stanza per tutti, doppi servizi, affaccio sulla bella chiesa di Santa Teresa a Chiaia e, soprattutto per me, dirimpettaio della compagna di scuola, amore della mia infanzia.

Casa grande, le feste di Natale perdono gli inquilini del Palazzo e acquistano parenti e amici. I Natali più belli. Il profumo dell'albero di Natale, che ricordo grandissimo, coloratissimo e pieno di luci, la specialità di zio Alfonso, per me e mia sorella il Babbo del Natale, il regista della nostra fantasia, con il suo amico inseparabile Guido. Il

presepe, "a loggetta e 'o belvedere", come descritto dallo stesso zio "signorino", che ogni anno il nonno, tetragono agli sfottò, cominciava a costruire all' Immacolata per portarlo a compimento alla Vigilia, per diventare poi, dopo la Befana, campo di battaglia per i miei eserciti di soldatini. Il cenone preceduto dalla battaglia per le pizzette fritte con la ricotta che mamma avrebbe voluto conservare per tavola, ma che la tavola, in tantissimi anni, non l' hanno mai vista. Uno scarpone lanciataci da chi sa chi, da chi sa dove, per avvertire a noi ragazzini temerari che era troppo presto per disturbare Babbo Natale che disponeva doni. Poi la mezzanotte, la processione per mettere il Bambinello Gesù nella mangiatoia del presepe cantando "Tu scendi dalle stelle" . La preghiera comune. Un modo per ricordare, ricordarci Chi si festeggiava, grazie a chi si festeggiava.

71_72_73_74_75_76_77_78_79_80_81_82_83_84_85

Nel '70 nuova casa, a Fuorigrotta, quella per la vita, comprata da mio padre. Sempre tutti insieme, ma la zia piccola, Rosalba, si è sposata e vive altrove, ma il Natale ancora insieme con le piccole arrivate Barbara e Lucia che prendono il posto del nonno, primo amico della mia infanzia felice. Il Natale si trasforma. Non c'è più la "loggetta e il belvedere" sostituito da un presepe bello e fatto di UPIM; cambierà l'albero, non più vero e profumato, ma bianco e finto per una nascente consapevolezza di rispetto per la natura. Comincia a cambiare il menù del cenone, ma non le pizzette e le finte guerre per portarle in tavola. Arriverà Alessandra, la figlia della mia sorellina, a rinverdire la festa, ma dopo qualche anno non siederà più a tavola con noi babbo mio, che però continua ad essere qui e del quale vedo sempre il sorriso, sento la risata, avverto la protezione. Arriva la laurea in medicina. Dopo 31 anni di professione ancora mi sembra di non essere un medico e nei sogni mi scopro di non essere ancora laureato nonostante i tanti pazienti che arricchiscono di affetto, calore, umanità i miei Natali. La casa profuma di tortani, pizze con friarelli, cassate, frutta fresca.

86_87_88_89_90_91_92_

Mi sposo, il Natale si sposta a casa mia e con Marina la mia famiglia si arricchisce della sua famiglia. E' un Natale di regali, del piacere di regalare e di scambiarsi affetto. C'è il presepe, sempre comprato, ma artigianale. L'albero finto. Non c'è più la processione, il canto di Natale, ma un frettoloso completamento del presepe. Un anno proviamo a dare un senso diverso del Natale dell'opulenza ai tanti ragazzini arrivati (Ale, Flavia, Gigia, Vitty, Luca, Claudia, Francesca), della nuova famiglia creatasi, quella degli amici. Una messa della cappelletta delle Suore della Speranza. Ogni bimbo rinunciò ad un suo dono per offrirlo a qualche altro bimbo che non avrebbe potuto averlo. Fu un episodio!

93_94_9495_96_97_98_99_2000_01_02_03_04_05_06_07_08_09

Cambio casa, la mia casa per la vita, la compro. Capodimonte. Non la vedranno il babbo Natale della mia infanzia, zio Alfonso, ed il suo aiutante Guido. Se ne vanno quasi insieme. Arriva Simone e ritorna la festa e per qualche anno si rinnovano i riti della mia infanzia. Si arricchisce anzi di sacralità per la processione che ogni anno le mie suorine della Speranza allestiscono per Simone. Un corteo per i corridoi del convento

che si conclude nella cappella dove il piccolo depone il Piccolo nel presepe e suor Angela, la superiora, ci ricorda perché è Natale. Poi nuove partenze, nonno Giulio, nonna Emilia.

Il Natale si sposta, casa di Titty, mia sorella, mamma ormai ci aspetta lì, non c'è presepe, un albero di IKEA stilizzato... una schifezza. Il menù diventa essenziale, il piacere di stare insieme immutato, ma il senso del Natale non c'è. Rimane la famiglia! La malinconia l'emozione dominante attraverso la quale ci riscaldiamo con l'entusiasmo dei nostri figli. Simone, Alessandra, cugini allo stesso tempo fratelli, e Luca nuovo arrivato.

Siamo ad oggi, domani è la Vigilia. Non c'è più nessuno dietro di me, c'è il presente e ringraziando Dio c'è il futuro dei nostri figli in cui credere.

Ed eccolo tornare il vero senso del Natale. La festa per la nascita di un povero Cristo, di un Cristo povero, che è venuto a dare al mondo la speranza di una vita, anima e corpo, oltre la vita. Nessuna religione ha mai nutrito questa speranza. Mi si dice che Gesù non è nato il 25 dicembre e nemmeno in quell'anno lì. Che è o non è figlio di Dio o Dio Egli stesso. Non lo so, io Gli voglio bene ugualmente! Grazie a lui questo Natale lo vivrò insieme a tutte le persone a cui voglio bene, vive in terra o in cielo, che hanno arricchito la mia vita nel passato e nel presente. A mezzanotte dirò una preghiera per loro e insieme a loro. Grazie a Dio è Natale! Spero per tutti, anche per voi.

Dr. Pulcinella